

ECONOMIA



Mauro Moretti FOTO INFOFOTO



Diego Della Valle FOTO INFOFOTO

È pronto il nuovo piano di sviluppo delle Ferrovie

MARCO TEDESCHI
MILANO

Nonostante le polemiche sulle retribuzioni e la solita polemica dell'industriale delle scarpe Diego Della Valle, le Ferrovie dello Stato chiudono un 2013 positivo e si preparano ad annunciare un nuovo piano di sviluppo per il periodo 2014-2017 che dovrebbe consentire un ulteriore miglioramento dei bilanci e anche dei servizi alla clientela.

Sarà il numero uno del gruppo Mauro Moretti a presentare domani 25 marzo nella sede di Milano dell'Assolombarda, la più importante associazione territoriale degli industriali italiani, il piano industriale che potrebbe essere finalizzato anche alla quotazione in Borsa se il governo, come anticipato nei giorni scorsi, vorrà dare seguito al programma di privatizzazione delle Ferrovie nell'ambito delle vendite di Stato finalizzate a ridurre il debito pubblico.

IPOTESI DI QUOTAZIONE

«Siamo l'unica impresa ferroviaria europea che sta migliorando i conti ed ha dei conti che sono al di sopra della media europea» ha dichiarato nei giorni scorsi Moretti. Il manager, che ha valutato le Ferrovie dello Stato attorno ai 10 miliardi di euro, non ha voluto fare commenti sull'ipotesi di quotazione, di cui si parla da molto tempo, affermando che la decisione «spetta allo Stato» che possiede l'intero capitale sociale.

Cosa conterrà il nuovo programma delle Ferrovie? Quasi sono le strategie? Come saranno affrontate le inefficienze? All'inizio dell'anno Moretti aveva delineato un piano industriale delle Fs con investimenti per circa 11 miliardi, in autofinanziamento nell'arco dei prossimi 5 anni. «Nelle prossime settimane - aveva detto Moretti - presenteremo un piano con un programma di investimenti in autofinanziamento, con 2,1-2,2 miliardi all'anno per un complessivo di 11 miliardi».

Gli investimenti serviranno per l'acquisto di materiale rotabile, mentre altri 3 miliardi all'anno arriveranno dallo Stato attraverso il contratto di programma.

Della Valle sogna di cacciare Moretti

- **L'industriale, azionista dei treni privati Ntv, attacca il capo delle Ferrovie dello Stato ripetendo la trama degli insulti a Geronzi, Bazoli, Elkann**
- **Ancora polemiche su manager e stipendi**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nel ruolo ritagliatosi ormai da qualche anno di Savonarola del capitalismo italiano, Diego Della Valle se l'è presa ieri con Mauro Moretti. Allungando l'onda di indignazione alzatasi contro le dichiarazioni dell'ad di Fs - «Se il governo mi taglia lo stipendio, me ne vado all'estero» - il patron di Tod's ha fatto sentire la sua voce. «Se vogliamo davvero cambiare l'Italia e riportare al centro dell'attenzione gli interessi ed i bisogni dei cittadini e non quelli delle vecchie corporazioni, gente come Moretti deve essere mandata a casa subito e con determinazione». Un attacco in pieno stile Della Valle. Diretto, personale, senza giri di parole. Come aveva fatto altre volte, specie in casa Rcs e Fiat contro John Elkann o Marchionne. Ma se Della Valle parla di Rcs, parla di qualcosa di suo - è uno degli azionisti principali con il suo 8,69 per cento delle azioni - quando parla di Fs, parla di un suo concorrente diretto - detenendo con quote paritetiche assieme a Montezemolo e Punzo attraverso

Mdp Holding il 33,5 per cento di Ntv. E allora le parole di Della Valle diventano più opache. «Se Moretti avesse il coraggio e la dignità di andarsene, troverebbe milioni di Italiani pronti ad accompagnarlo a casa: sono tutti i viaggiatori costretti a viaggiare con tanti disagi sui treni delle ferrovie Italiane, costretti a subire ritardi ingiustificati, a viaggiare su treni vecchi, ad usare stazioni decrepite e poco sicure, senza nessun rispetto per la loro dignità. Spetta a loro, infatti, il diritto di giudicare come le Ferrovie dello Stato sono gestite», afferma parlando con i giornalisti a Firenze. E prosegue: «È ora di alzare il velo sulle Fs e su Moretti, per capire perché la politica è succube di questo signore. Bisogna fare chiarezza su tutti i rapporti che intercorrono fra le Ferrovie, Moretti e i politici che, tranne qualche rara eccezione, sono completamente appiattiti su di lui, permettendogli di fare tutto quello che vuole», conclude l'imprenditore.

Ad acuire l'opacità del ragionamento di Della Valle c'è la situazione sempre più grave di Nuovo Trasporto Viaggiatori. Il

gruppo che ha tolto il monopolio delle Fs sui binari - solo sull'Alta velocità, vale la pena ricordarlo - sta attraversando un momento molto negativo. A ottobre ha lasciato l'ad Giuseppe Sciarone - vera testa del gruppo - e l'ex Rcs Antonello Perricone è ora sia presidente che amministratore delegato. È toccato a lui chiudere il bilancio 2013 con un rosso di 76 milioni di euro. E prevedere un piano di tagli e di ricorso agli ammortizzatori sociali per far quadrare i conti: accordo con i sindacati per contratti di solidarietà di un anno che riguarderanno tutti i 1.000 circa dipendenti per evitare 80 licenziamenti. Il sogno della concorrenza ferroviaria sta dunque naufragando, esattamente come la promessa di portarla sulle tratte regionali, sogno di Sciarone che non si è mai concretizzato.

Nel frattempo il gigante Fs viaggia tranquillo. Ma non troppo. Se Moretti si preoccupa per il taglio agli stipendi dei manager pubblici, la Spending review ha messo nel mirino i trasferimenti statali al trasporto ferroviario. Proponendo di tagliare 2,6 miliardi di euro in tre anni, una

...
Da Casini ed Epifani apprezzamenti per Moretti. Contratti di solidarietà per Ntv

delle voci più ampie dell'intera revisione della spesa, partendo dall'assunto che «i trasferimenti a ferrovie per esercizio e investimenti per chilometro eccedono del 55 per cento il livello europeo».

Ieri invece il ministro Pier Carlo Padoan ha fatto intendere che Fs potrebbe essere privatizzata, allargando il piano già previsto di Saccomanni che si limitava a Grandi Stazioni, la società proprietaria delle stazioni. In tutto questo Moretti potrebbe presto sparigliare le carte, annunciando una accelerazione della quotazione in Borsa di Fs o Trenitalia, prima del 2015.

REAZIONI

Le parole di Della Valle hanno provocato molte reazioni. Se l'ex segretario del Pd e della Cgil Guglielmo Epifani «consiglia a Moretti, che peraltro fa sempre di testa sua, di riflettere e non dare soddisfazione ai tanti che non lo vogliono più ai vertici delle Ferrovie. Io credo invece che debba e possa continuare» nel suo ruolo di amministratore delegato di Fs «ma abbassando lo stipendio», Pier Ferdinando Casini difende Moretti: «Uno Stato che non sa distinguere fra lo stipendio di Moretti, che ha fatto un ottimo lavoro, e quello di decine di dirigenti nullafacenti di società pubbliche, è uno Stato che non potrà mai riformarsi seriamente. Evitiamo roghi e falò; cacciamo gli incapaci e teniamo i dirigenti preparati».

«Non può essere lo Stato a decidere le retribuzioni»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Non tocca allo Stato decidere gli stipendi». Un principio semplice e chiaro, quello a cui il governo italiano dovrebbe attenersi, secondo Giulio Sapelli, intellettuale eclettico e contro corrente, professore di Storia economica all'Università Statale di Milano e con un passato in importanti consigli di amministrazione.

Ma nemmeno se si tratta di compensi importanti, come gli 850mila euro del presidente delle Ferrovie Statali, Mauro Moretti, al centro delle polemiche di questi giorni?

«Prima di tutto vorrei dire che è indegno di un paese civile il tiro al piccione a cui stiamo assistendo. Non è una questione di Moretti, Caio o Sempronio. In una nazione che non ha ancora del tutto eliminato le scorie del terrorismo, a mio avviso è molto pericoloso pubblicare nome, cognome e compensi dei vari manager pubblici. Sembra quasi un'indicazione a colpire, un voler scaricare tutte le colpe su qualcuno. Bisognerebbe sempre ricorda-

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

Lo storico dell'economia: per le nomine dei vertici delle imprese pubbliche bisogna privilegiare l'esperienza sulla novità, sono aziende importanti



re che ad ogni azione corrisponde una reazione e nel nostro caso si potrebbe trattare di una reazione drammatica».

Il momento economico però non è facile e certi stipendi sembrano alla maggior parte degli italiani fuori dal mondo
«Iniziamo con un distinguo doveroso tra le aziende che sono gestite al 100% dallo Stato e quelle in cui invece c'è solo una partecipazione. Nel primo caso lo Stato imprenditore può legittimamente decidere, nel secondo caso no. Io sono contrario alla prevalenza delle leggi sulle relazioni industriali e sindacali, trovo che sia sbagliato stabilire per via legislativa cosa devono fare le aziende. La legge può e deve occuparsi di regole e trasparenza delle aziende, non degli stipendi».

Eppure l'idea di un controllo sembra essere, dal punto di vista politico, trasversale
«Certo che sì, ed è frutto del pensiero che vede il cittadino come un suddito e l'impresa come una concessione dello Stato ai suoi cittadini-sudditi. Invece si tratta di un diritto. La ragione della rivoluzione industriale in Inghil-

terra, nel diciannovesimo secolo, non è da ricercare solo nella tecnologia, ma anche nell'idea di libertà dei cittadini, anche in campo imprenditoriale, difesa dalla legge».

Quindi liberi tutti

«Diciamo che nelle aziende in cui c'è una maggioranza privata lo Stato dovrebbe limitarsi ad una moral suasion. Poi io condivido l'idea di Peter Drucker, l'economista austriaco creatore del pensiero manageriale, secondo il quale la differenza di stipendio tra il numero uno dell'azienda e l'ultimo dei dipendenti deve essere di 1 a 20. In caso contrario lui parlava di disfunzioni manageriali. In poche parole se troppo pagato, un dirigente non lavora bene e l'azienda ne risente. Ora il rapporto è di 1 a 500, quindi le cose non possono certo andare nel migliore dei modi. Ma sono passaggi a cui devono arrivare le aziende stesse, per tutelarsi. Rimango convinto che il capitalismo debba riformarsi da solo, anche perché spesso è più conveniente farlo. Lo Stato deve limitare la sua azione a campi specifici, senza interferire troppo con le dinamiche squisita-

mente economiche, ma prestando invece molta attenzione alla cornice dentro la quale le dinamiche avvengono».

Tra le aziende in cui le aziende siano completamente controllate dallo Stato stesso

«In quel caso lo Stato imprenditore deve rifarsi al pensiero di Drucker, fissando compensi che siano in linea con una buona gestione dell'azienda. Ma per fare questo non c'è certo bisogno di leggi, basta agire nel modo opportuno».

Siamo vicini al momento delle nomine dei vertici di importanti aziende statali, come pensa dovrebbe comportarsi Matteo Renzi?

«Dovrebbe dare più peso all'esperienza rispetto alla novità. Soprattutto riguardo ad aziende strategiche per il Paese. Ci vuole molta saggezza e credo che lui ne abbia. Sapendo che comunque ci saranno polemiche e che comunque qualcuno rimarrà per forza di cose scontento. Questo in linea generale, perché per esprimere un parere bisognerà prima aspettare e vedere quali nomi verranno scelti».